



Locarno nuova protesa sul delta Foto V. Vicari

Ticino e Italia

«C'è nel nostro spirito qualcosa di più profondo, più vergine, più antico, più ravviluppato che non partecipa punto di quella soleggiata intuitività e baldanza di vita che non si riscontra nelle altre regioni; dei piemontesi e dei liguri all'infuori, tanto affini a noi per gravità, ma più duri, più arcigni, più appartati». Così lo scrittore Carlo Linati dei lombardi in generale. Ma questa «gravità» comune, tratto distintivo di «lombardità», è oggi forse piuttosto un sottofondo a tratti avvertibile, una connessione dialettale e il deposito di un'antica scuola morale e civile che forma il carattere regionale unitario ma ora squarciato e lacunoso, che tenta a volte di ricomporsi come per istinto e sentimento. Nel caso specifico della Svizzera Italiana non può abolire le diversità talora nette, sorprendenti per chi non pon mente alla geografia e alla storia. Scriveva nel 1907, trattando della lingua e dei dialetti della Svizzera Italiana, Carlo Salvioni: «Meglio che una unità organica, è un aggregato fortuito comeché il Sottoceneri (che è tutto nel sistema del Ceresio, ad eccezione della Valle di Muggio tributaria del Lario) appaja più che unito, appliccato al Sopraceneri, con cui s'è sempre trovato in contrasto di tendenze e d'interessi, e che non ha dappertutto de' confini naturalmente definiti verso il Regno. Solo il Sopraceneri — colla Mesolcina — rappresenta un tutto organico e compatto, costituito dall'intero

sistema dell'alto Ticino (...). E come manca alle terre Italo-svizzere l'unità geografica, così anche la coesione politica».

Se, dunque, il carattere lombardo non rinuncia a sfumarsi all'interno della sua unità culturale e linguistica, la particolare condizione storico-geografica della Svizzera Italiana — a più forte ragione se considerata nella sua estensione globale e non solo, come in effetti si suole per comodità, nella identificazione ticinese — costituisce una realtà linguistica (dialettale) e culturale (forme sociali e tradizioni) varia e frammentaria.

AmMESSO che il carattere comune sia la «gravità» lombarda, la particolarità ticinese è proprio quella di accogliere e mischiare la «durezza», l'«arcigno», l'«appartarsi» dei piemontesi e dei liguri; ma c'è di più, l'elemento compositivo alpino non si smorza e quasi emargina come nel maggior comprensorio lombardo, ma tende, nella Svizzera Italiana, a sovrabbondare e in taluni luoghi a caratterizzarsi con prestiti culturali e fisici del finitimo mondo tedesco. Perciò la personalità antropologica, culturale, linguistica del Ticino è composita, e la varietà tipologica sorprendente in così breve spazio. Le «tante cose meravigliose e originali che non si riscontrano neppure in Italia e, tanto meno, nelle regioni confederate», segnalate da Johann Rudolf Schinz alla fine del Settecento, derivano in gran parte da questa varietà,

assecondata dalla varietà della natura e dei luoghi. Ai due estremi troviamo, da una parte la serenità lacuale, dove siede «la razza lombarda, anzi comacina (...) che è certo assai vivace, risentita e perfino talvolta, specialmente nelle campagne, un po' spiritata» (sono parole del poeta Vincenzo Cardarelli), che emigrando trova fertili terreni su cui innestare l'invenzione inesauribile portata dentro con la luce dei laghi e i profili familiari prealpini; dall'altra, il mondo rude dell'essenziale, del necessario, in cui l'avarizia della natura costringe alla collaborazione e all'associazione nell'elaborazione di istituti sociali e politici, spinta pedagogica ad intendere la politica attraverso il filtro e la chiusura delle proprie esperienze storiche, comunitarie.

Ma questi aspetti differenziati, s'è detto, si fondono nella più vasta «koiné» regionale lombarda, nella cultura e dunque nella storia padana, che elabora la dialettalità particolaristica in centri aperti ai problemi generali e, conservando peculiarità creative ed espressive e disposizioni dialettiche, supera il particolarismo regionale pur non negando o cancellando la realtà regionale. La storia della cultura lombarda nei secoli dimostra con larghezza la conciliabilità del particolare come realtà sociale e storica con i valori generalizzati della cultura. Del resto le culture regionali sono componenti storiche della cultura nazionale italiana; ad esse sono particolarmente sensibili i territori periferici, le marche di confine, le quali subirono nel contempo una forte spinta di identificazione nazionale in un particolare significato di assunzio-



Comolengo: inserto culturale sul ripido pendio Foto V. Vicari

Nelle terre di Pedemonte, in uomini e pietre il segno dell'antica emigrazione Foto V. Vicari



ne di quegli strumenti culturali nazionali (lingua nazionale, cultura letteraria, storia civile ed artistica) che vanno acquisiti con un complesso di cognizioni che si allontanano dagli oggetti conosciuti e sperimentati e risultano perciò elaborazioni concettuali e dunque astratte, la cui principale ed effettiva consistenza è la loro letterarietà nel senso di un tramite culturale voluto e costruito dalla storia e come tale altrettanto legittimo e valido della nativa particolarità.

Non a caso l'originalità dialettale non è potuta e non può costituirsi, pure in condizioni forse un tempo favorevoli, in istituto generalizzato di cultura e dunque per esempio come istituto linguistico adatto ad ogni forma di comunicazione e di cultura.

In conclusione, si deve ricordare che l'elezione ad antagonisti del dialetto e della lingua nazionale è un non senso dal profilo filologico e storico ed è un assurdo come movente culturale. In questa direzione dialettica si pone in parte il problema dell'italianità ticinese, cioè la dilatazione della «lombardità», alla definizione del quale concorrono anche altri elementi che ricorderemo.

Nè va dimenticata la questione delle tradizioni intese come manifestazione dell'animo popolare formatosi attraverso le prove delle concrete necessità dell'esistenza individuale e sociale, di gruppi e comunità, in un ambiente di prevalente cultura autoctona, di esperienze che filtrano da una stratificazione all'altra; esse ancora una volta mostrano l'inesauribile ricchezza di un mondo differenziato, ma che si nutre di scambi e di collegamenti economici, storici, umani, tra spazi finitimi in successioni e richiami che i ricercatori individuano e ricompongono.

Queste sono alcune premesse per capire le basi naturali dei rapporti tra Svizzera italiana e Italia. Il quadro di tali rapporti elementari e diretti riceve però molta altra luce dalle ragioni storiche. Il distacco politico del territorio del futuro Canton Ticino dalla Lombardia e dall'Italia avviene per effetto della drammatica crisi italiana della fine del Quattrocento e dell'inizio del Cinquecento. Ma questo distacco politico non implicò mai un distacco culturale. Inoltre le giurisdizioni ecclesiastiche lombarde, cioè l'appartenenza alle Diocesi di Como e di Milano, si conservarono come fatto in certa misura politico e sociale, oltre che permanente richiamo culturale, contribuendo a mantenere le poche esistenti strutture scolastiche e a formare il clero. Neppure va dimenticato che quello che rappresenta il motivo originale e costante della storia del nostro paese, l'emigrazione, si svolge e si fonde nei rapporti con l'Italia nel capitolo particolare di una comune e inscindibile storia di civiltà — perfezionata dalla partecipazione ticinese all'emigrazione italiana d'arte fuori d'Italia, che appare come fatto di civiltà unitaria, riservati i diritti di patria nel legittimo significato municipale.

Al riparo delle invasioni, dei mutamenti politici e dei capricci dispotici, degli orrori e violenze delle guerre — che fu risultato positivo sempre ricordato nei giudizi storici sul governo dei Cantoni sovrani — il Ticino rimase pure chiuso e culturalmente

inerte. Si capisce come i prodromi d'un rinnovamento politico si leghino a un disegno più vasto che ci è mediato subito, durante la rivoluzione francese, dalla Lombardia.

Da quel momento, in coincidenza con l'autonomia politica e la libertà di stato che deve provvedere alla propria edificazione, si continua verso il concretarsi del rinnovamento politico italiano, il quale, trovando per circostanze propizie una delle sue basi operative, politiche e culturali, nel Canton Ticino, influenza lo svolgimento politico e civile nel risveglio delle idee, nella disputa ideologica che accompagna il Risorgimento. Fino oltre la metà dell'Ottocento tutto questo fervore è fervore politico e culturale anche del Ticino. Nessuno degli uomini responsabili ticinesi si può estraniare. I contatti personali tra esuli e ticinesi, la comune lotta politica, le iniziative degli operatori culturali e politici (basta ricordare l'opera della Tipografia Elvetica e delle edizioni di Capolago), a cui la clandestinità e le precauzioni cospiratorie non toglievano efficacia perché l'aperta eco si trovava proprio su pubblicazioni e giornali locali (come «Il Repubblicano») o si manifestava negli umori del peritoso moderatismo e della reazione stessa, la lettura in chiave patriottica e politica di alcuni classici della letteratura, della filosofia, dell'economia, e dei teorici e propagandisti della rivoluzione nazionale, ed infine la suggestione popolare degli ideali e degli uomini che li incarnavano, efficace al punto di muovere un volontariato ardente e cosciente, originarono uno spirito pubblico del tutto rinnovato, operoso, incurante del pericolo di opporsi ai potenti, ma anche ormai sensibile ai problemi del rinnovamento interno del paese nelle sue strutture costituzionali, giuridiche, amministrative. La grande idea risorgimentale diede senza dubbio una vera coscienza politica al paese e contribuì a far intendere le ragioni politiche e vorremmo dire patriottiche di un'unità effettiva, superamento della stagnazione compartimentale dei baliaaggi nel segno del comune progresso. E' questo un punto capitale per il Ticino nei rapporti tra il Cantone e il Risorgimento. Tale rapporto rafforzava anche l'idea dell'italianità; infatti si precisava nella lotta politica una fraternità che non era la vaga e romantica simpatia di popoli lontani mossi da umanitarismo e ammirazione per una causa, come era stato per il diffuso filellenismo europeo, ma era compartecipazione. Cosa bellissima fu ed è che dietro questo rapporto non ci fossero forze di stato organizzato e istituzioni statuali — sibbene ostilità di potenza minacciate — ma solo idea di popolo, di diritto, di sovranità. Prudenza e convenienza dettavano altra politica di sicurezza e di egoismo, ma ciò i ticinesi di allora non vollero.

La partecipazione, o meglio la compartecipazione, ticinese al Risorgimento, talvolta oggetto di esercizio retorico, deve essere rivendicata come fatto storico di permanente efficacia e di coscienza politica popolare. Infatti, proprio un territorio che aveva ottenuto per autonoma decisione prima ancora che per accomodamenti diplomatici libertà, indipendenza e unione a uno stato dal quale non intendeva in nes-

sun modo separarsi, prendeva coscienza della questione nazionale italiana con larga partecipazione della collettività e determinazione alla lotta, mentre in tanta parte delle regioni e stati italiani lo spirito popolare rimaneva estraneo come per cosa che non lo riguardasse e la stessa parola Italia incerta e quasi incomprendibile per ostilità o ignoranza. La lamentata assenza popolare dal pensiero e dall'azione risorgimentali aveva qui una delle sue rare smentite. Perciò, se ben s'intende e in profondo questo meraviglioso e unico momento nella sua concreta storicità, si intende anche come non potesse essere insidioso all'appartenenza del Ticino alla Confederazione questo momento di fervore comune; anzi rafforzava l'idea della libera scelta verso uno stato di cui venivano perfino idealizzate le condizioni di libertà e di democrazia.

Politica e cultura si presentavano come cose naturalmente fuse in assenza di una struttura statale italiana. La conseguita unità politica italiana viene invece a porre il problema dei rapporti su altre e più difficili basi. L'ufficialismo italiano imbriglia con poco senso politico e culturale il libero e spontaneo rapporto; i confini politici assumono forma di perentoria e burocratica barriera; d'altra parte comincia un'azione capillare e penetrante di educazione nazionale in senso elvetico diversa dai sentimenti e soprattutto dalla prassi patriottica pure robusta degli anni risorgimentali, mentre l'ideale nazionale risorgimentale è sostituito dal nascente e subito combattivo nazionalismo italiano, dai tentativi ufficiali di formulare una politica estera in termini di potenza; l'esempio svizzero, anche se ancora formalmente rispettato, è ben lungi dal costituire un punto di riferimento, un luogo quasi sacro della tradizione democratica. Anche per queste ragioni si manifesta a poco a poco un sempre maggiore isolamento del Ticino e una parallela insorgenza della chiusura politica, della riduzione della lotta politica a paternalismo clientelare e a intolleranze faziose; le reazioni provocano quelle inquietudini risose e quelle motivate sommosse (presenti pure nella prima metà del secolo) che diedero agli altri svizzeri l'immagine di una certa immaturità politica e agli osservatori lombardi di una faida paesana. Tale situazione era in qualche modo anche il riflesso della nuova condizione politica dell'Italia fatta di ministerialismo, di tatticismo, ma soprattutto di chiusura provinciale nella cultura. Unico motivo — che tuttavia restava esterno alla realtà ticinese pur sollecitando gli intellettuali — la lotta sociale e il sorgente problema del nazionalismo italiano. Sono proprio conseguenze di esiti clamorosi o drammatici della situazione politica generale italiana a vivificare e coinvolgere anche il Ticino nell'operante problematica contemporanea. Le sollevazioni e le repressioni del 1898 obbligarono molti intellettuali italiani, agitatori politici, sindacalisti a farsi nuovamente fuorusciti in Ticino. Entrarono nelle scuole, nei giornali, nelle responsabilità della pubblica autorità, fecero di Lugano il centro propulsore di riviste politiche e di cultura (come «Pagine libere» e «Coenobium»), rinnovando pur nel clima mutato del tempo, la spinta

che venne al paese dopo il 1848, con la presenza segnatamente di Carlo Cattaneo. Era questo un improvviso risveglio di rapporti culturali attivi che oltrepassavano l'importante ma abitudinario contatto degli studi universitari condotti in Italia o di lettura di libri e giornali, specchio di osservazione alquanto distaccata, scarsamente operante nella condizione concreta del paese. Contatti di persone, presenze ticinesi allora di qualche prestigio per esempio nell'arte contemporanea non erano mancate. Quell'avvenimento avviava un discorso concreto, stimolante nella direzione di revisione di valori culturali che già erano in atto dopo gli avvenimenti politici cantonali (Rivoluzione del '90) o dando una base ideologica e organizzativa a movimenti politici. Accanto a questo, circostanze e condizioni del momento acuirono d'un colpo il dissidio e la polemica fondata sull'identità etnica e la personalità culturale del Cantone, il significato della sua storia (dopo che lo storico Emilio Motta aveva fondato e diretto dal 1879 il «Bollettino storico della Svizzera Italiana», per decenni la sola seria iniziativa culturale ticinese, portando preziosi materiali alla conoscenza e alla riconsiderazione del nostro passato) e della presente concreta realtà culturale, politica, economica. I termini dei rapporti tra Ticino e Italia, Ticino e Confederazione, si pongono con una vivacità e problematica nuove non prive di estremismo e sospetti (si veda per esempio la lunga vicenda del giornale «Adula») verso cui convergevano forze ideologicamente distinte ma che trovavano un terreno comune nella difesa dei valori etnici e nazionali, dal sindacalismo al radicalismo al nazionalismo conservatore classico.

La prima guerra mondiale, se da un lato rafforza lo spirito elvetico nel Cantone, dall'altro, unitamente alla diffusa francofilia, risveglia accenni a quella fraternità risorgimentale che sembrava cosa ormai lontana e sostanzialmente — maigrado alcuni accenni italiani a rivendicazioni irredentistiche — l'intervento italiano serve, in generale, a stringere sul piano umano i vincoli di fraternità. Gli eventi del primo dopoguerra, l'affermazione del fascismo, che — come altrove — si riflettono in movimenti politici tutto sommato di scarsa importanza e durata, l'antidemocrazia totalitaria è respinta decisamente e vivacemente. D'altra parte vengono separate le manifestazioni dottrinali, la stessa azione politica e pratica, la letteratura di propaganda — ora largamente documentata in opere antologiche — del fascismo dall'attività culturale e scientifica in Italia e dalla cultura letteraria. Si apprezza l'Italia della cultura non ufficiale che soddisfa la tradizione liberale del nostro paese; tale cultura (nota soprattutto per l'opera di Benedetto Croce) rappresenta anche l'opposizione, ed è efficace quanto l'azione e la denuncia di fuorusciti che ancora una volta trovano anche in Ticino rifugio. Avvenimenti clamorosi accaduti tra noi servivano a far vedere al di là della prudenza e degli accomodamenti ufficiali. La natura evasiva ed elusiva, formalistica, della produzione letteraria migliore, e della mediana, non frapponeva difficoltà politiche particolari di fruizione. La stessa lunga storia della presenza di Francesco

Chiesa, ineliminabile da qualunque resoconto sui rapporti con l'Italia, tende a separare la sua attività letteraria da atteggiamenti e responsabilità civili, e dunque ad essere in ogni modo accettato come esemplare letterario. E l'avvio del rinnovamento letterario della Svizzera italiana avviene in parte per la discreta ma appassionata azione di un funzionario culturale italiano — sia pure d'eccezione — G.B. Angioletti.

Il secondo dopoguerra sembrava aperto alle migliori prospettive di rapporti culturali. La premessa era nella breve, intensa stagione nella quale gli intellettuali italiani internati in Svizzera dopo il settembre del '43, trovarono ospitalità nei giornali e nelle riviste ticinesi, diedero impulso a pubblicazioni periodiche in cui agitando i problemi della ricostruzione politica e morale coinvolgevano l'intellettualità ticinese, illudevano anche sul futuro di una nostra rinnovata cultura politica (mentre qualche frutto sicuro si manifestava nell'attività letteraria). Ma le premesse hanno avuto un seguito troppo debole e parziale (continuazione della collaborazione letteraria a giornali, incontri e conferenze di associazioni culturali, mostre d'arte, premi letterari). Purtroppo la vera intensificazione dei rapporti è ormai soprattutto a livello aculturale o addirittura dell'incultura, particolarmente attraverso la speculazione edilizia, l'imboscamento dei capitali, eccetera.

Ma le condizioni generali sono mutate dall'una e dall'altra parte. La Lombardia sta subendo una notevole trasformazione sociale ed economica, sta mutando profondamente il suo paesaggio naturale e umano. L'industrializzazione spinta pone problemi gravissimi. La composizione della popolazione subisce variazioni molto rilevanti, specie negli agglomerati urbani e industriali a causa dell'immigrazione mas-

siccia da altre regioni, particolarmente dal Sud. In tali condizioni la cultura regionale subisce una pressione che tende a mutarla in uno degli elementi di una stratificazione che la può anche confondere se non cancellare; i suoi contorni risultano già meno precisi. D'altra parte Milano è anche ormai un centro europeo, e come tale in grado di mediare attraverso l'editoria e iniziative culturali a livello delle esperienze più aggiornate una cultura internazionale. Offre dunque anche alla Svizzera italiana una possibilità diretta di aggiornamento. Ma è tutto l'assetto italiano che oggi si trova ad una svolta. Tuttavia la mediazione lombarda, anzi la collaborazione, non perde oggi nulla del suo significato di apporto naturale, e si pone ancora come passo necessario alla tentazione di un'autarchia culturale ticinese, che contrasta con la dimensione necessaria oggi della cultura.

Adriano Soldini

Die Beziehungen, welche das Tessin mit Italien unterhält, gründen sich hauptsächlich auf eine weitgehende Zugehörigkeit zum lombardischen Sprach- und Kulturgut. Aber das Tessin stellt auf geographischem, geschichtlichem, politischem und kulturellem Gebiet eine klar umgrenzte Einheit dar und hat es immer verstanden, seine ganz spezifischen Eigenarten zu bewahren. Die interne Andersartigkeit dieses relativ kleinen Gebietes der italienischen Schweiz stimmt aber trotzdem weitgehend und in manchen Teilen mit den Lebensäusserungen der viel grösseren Lombardei überein. Solch augenfällige und tiefe Ähnlichkeiten verbinden das Tessin natürlich aufs engste mit der Lombardei.

Es ist klar, dass die praktisch gleiche Sprache und ein gewisser Regionalismus allein niemals für ein gegenseitiges Gespräch genügen, das sich in allen Sparten und Formen der Kultur ausdrücken will. Der Schritt vom Regionalismus zum Erwerb des kulturellen Mittels, welches geeignet ist, aufgrund der von der Geschichte vorgezeichneten und gewollten Bildung, welche nichts anderes ist, als eine künstliche und verallgemeinerte Kultur der Nation, vollzieht sich schon im

Innern der regionalen Kultur und gibt damit der Teilnahme, die wir hier «italianità» zu nennen pflegen, ihren eigentlichen Sinn. Die Rechtfertigung dieses Begriffs wird durch das historische Bewusstsein der sprachlichen und kulturellen Zugehörigkeit erbracht und verstärkt. Selbst die politisch bedingte Trennung am Ende des 15. und am Anfang des 16. Jahrhunderts wurde nie zu einer auch kulturellen Separation. Kaum war die Zeit der Untertänigkeit vorbei, zog der neugebildete Staat Vorteile und Kraft aus der politischen Ermüdung Italiens, welche schliesslich zum Beginn des «Kampfes um die italienische Einheit und Freiheit» führte und ihn auch vollendete. (Risorgimento).

In diesem politischen Ringen bildete sich ein ausgesprochenes Zusammengehörigkeitsgefühl, welches sich in Handlungen und Teilnahme umsetzte; aber der Kanton Tessin erhielt dadurch eine grosse politische «Lektion», welche ihn veranlasste, in einem gemeinsamen gewaltigen Anlauf die Bedeutung seiner eigenen Einheit und den Wert einer politischen Erneuerung zu erkennen und zu überdenken.

Das Schöne übrigens an dieser tiefeschürfenden Entwicklung war und ist noch heute die Tatsache, dass daran weder eine organisierte Staatsgewalt, noch italienische staatliche Institutionen schuld waren, sondern die Bedrohung durch die feindliche österreichische Macht, welcher sich das Tessin in jener Zeit nicht beugte. Der Eifer, in dem sich all dies vollzog, entsprang einzig und allein einer gesunden Volksidee, dem Sinn für Recht und eigener Souveränität.

Die Verfassung des italienischen Einheitsstaates veränderte die Beziehungen zum Tessin, was dessen geistige und kulturelle Isolierung bedeutete. Gegen das Ende des 19. und ganz am Anfang des 20. Jahrhunderts, unter dem Druck besonderer Umstände und in einem immer unruhiger gewordenen Klima, begannen sich die abgebrochenen Beziehungen allmählich wieder anzuknüpfen, was das Tessin auf kultureller Ebene nicht unberührt lassen konnte.

Nach dem Ersten Weltkrieg verursachte der Faschismus neuerlich eine «Aussperrung», welche aber dank des starken politischen Gefüges der damaligen italienischen Schweiz kulturell nichts anheben konnte. Auch die zahlreichen italienischen Emigranten und Internierten während des Zweiten Weltkrieges führten keineswegs zu jener konkreten Entwicklung, die man eigentlich hätte erwarten dürfen.

Die derart radikal veränderte Situation der Jahre zwischen 1950 und 1970 lassen daher auf kulturellem Gebiet einen ungeheuer weiten Raum für Gespräche offen, die für den Kanton Tessin von grundlegender Bedeutung bleiben.

In Verzasca, la doppia campata del ponte «alla romana» Foto V. Vicari

